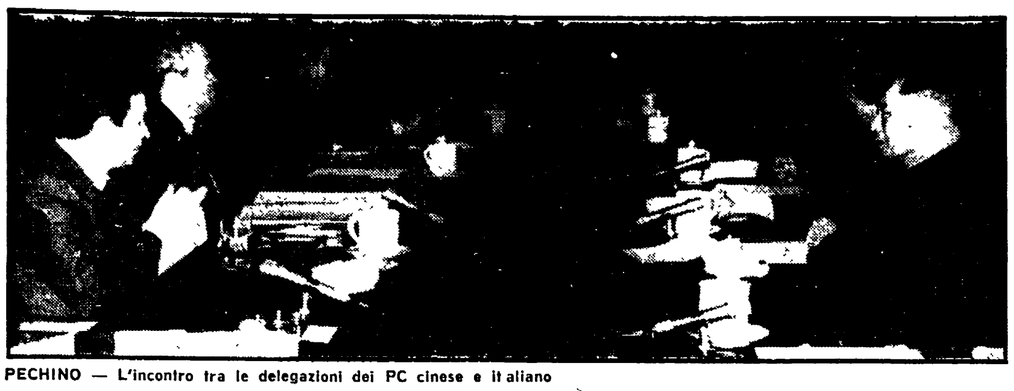
Vivace colloquio di Pajetta e Hu Yaobang con la stampa



PECHINO — L'incontro tra le delegazioni del PC cinese e italiano

(Dalla prima pagina)

del CC e viceresponsabile del dipartimento della propaganda, e Feng Wenbin, vicecapo dell'ufficio amministrativo del CC.

Al momento del saluto Hua — che si è mostrato molto cordiale — ha subito ricordato a Berlinguer i due incontri che ha avuto con lui nel novembre scorso a Roma in occasione della sua visita ufficiale in Italia, quando gli disse: «Spero di incontrarvi presto in Cina».

Alla prima parte del colloquio, destinata allo scambio dei saluti, hanno assistito anche giornalisti e fotografi. Poi le porte si sono chiuse e la conversazione si è avviata sui grandi temi del quadro internazionale. Poco dopo le 19 ospitanti e ospiti si sono trasferiti nella «grande sala orientale» del palazzo, ornata da arazzi allegorici, dove attorno a tre grandi tavoli è continuato il dialogo.

Che bilancio trarre da questa prima giornata? Forse è presto per dirlo. I testi dei due brindisi rispecchiano la natura e il senso dei colloqui. Dalla loro lettura appare confermata la volontà comune dei due partiti di riconoscere il loro rispettivo ruolo e di basarsi su questo per consolidare i rapporti riallacciati. In particolare da parte cinese è evidente il riconoscimento della funzione del PCI non solo in Italia, ma anche sul piano internazionale: poi sono frequenti le sottolineature delle esigenze di pace, mentre nello stesso tempo appare molto ricorrente il richiamo al «movimento comunista internazionale».

Ai due brindisi si aggiungono le brevi conversazioni con i giornalisti di Hu Yaobang e di Pajetta. Il segretario generale del PCC ha avuto parole di grande elogio verso Berlinguer, che ha definito «un buon amico del partito comunista e del popolo cinesi». Alla domanda su quali siano le differenze tra i due partiti Hu ha dato una risposta rivelatrice del clima. «Sulle spalle dei nostri due partiti — ha detto — ricade l'importante missione di questa nostra epoca. Personalmente credo che entrambe le parti non abbiano interesse a tener sempre conto di quella piccola parentesi che era stata tracciata nel passato». Non si può negare che tra chi ascoltava, sentir definire «piccola parentesi» la lunga interruzione dei rapporti reciproci ha sollevato sensazione. Ma — ha aggiunto — «in Cina abbiamo un proverbio che dice: essere uniti per volgerci all'avvenire. Proprio con questo spirito ci scambiamo le opinioni con i compagni del PCI su tutti i problemi di comune interesse, in modo libero, senza restrizioni, tra compagni».

Gli è stato poi chiesto se la ripresa dei rapporti con il PCI può essere un modello valido per altri partiti. Qui Hu ha detto che il PCC «è lieto di stabilire e sviluppare rapporti con tutti i partiti della classe operaia del mondo che mantengano una posizione autonoma e indipendente, una posizione giusta». Ma — ha proseguito — «ci opponiamo con fermezza al partito che sotto l'insegna di partito comunista nuoce praticamente ad altri partiti, interferisce nei loro affari interni e addirittura manda truppe per invadere territori altrui».

Prevede a breve termine — è stata la successiva domanda — con il PCUS una riunione del genere di quella che inizia con il PCI?

«Io personalmente non vedo una simile possibilità». Questa è stata la risposta e anche l'unico momento in cui i comunisti sovietici sono stati nominati.

Su questo argomento, parlando poi con gli stessi giornalisti Pajetta ha detto che «le opinioni possono cambiare». «Berlinguer ha detto a Hua Guofeng — ha aggiunto — che io dopo il 1965 ero sicuro che un giorno o l'altro sarei tornato a Pechino» e ha sottolineato il significato delle formulazioni contenute nel brindisi del presidente cinese. «Noi — ha poi detto — è da anni che sosteniamo che due partiti che hanno opinioni diverse si possono incontrare. Hua ha sostenuto che posizioni diverse, anche più di due, possono esistere perfino nello stesso partito. E indicando una tazza da thè ha detto che chi la vede da un lato la vede in un modo e chi dall'altro in un altro. E che l'importante è la visione d'assieme». E su questo incontro tra il PCC e il PCI la visione di assieme si potrà avere più in là. Sono previste ancora 4 sessioni di colloqui tra le delegazioni, l'incontro e il banchetto con Deng, la visita di oggi pomeriggio all'università dove Berlinguer pronuncerà un discorso.

Intanto ieri mattina, in una Pechino allietata dalla primavera, il Quotidiano del Popolo affisso nelle bacheche riportava con rilievo in prima pagina l'arrivo della delegazione del PCI. L'articolo — illustrato da una foto — dava la cronaca del primo incontro avvenuto all'aeroporto tra Berlinguer e Hu Yaobang, sottolineando il significato dell'accoglienza a cui era presente anche l'ambasciatore d'Italia Marco Francisci che proprio ieri si è ufficialmente accomiatato dalle autorità cinesi dopo una lunga permanenza a Pechino.

La «Tass» sull'arrivo di Berlinguer in Cina

MOSCA — L'agenzia sovietica TASS ha dato notizia dell'arrivo in Cina del segretario generale del PCI con un dispaccio da Pechino in cui precisa che la visita di Berlinguer è avvenuta «*su invito del Comitato centrale del Partito comunista cinese*».

La nota di agenzia così prosegue: «*Anche prima dell'apertura dei colloqui Hu Yaobang, segretario generale del Comitato centrale del PCC, che ha ricevuto Berlinguer all'aeroporto, ha detto che a suo avviso le relazioni tra il PCC e il PCI "sono già state normalizzate"*».

Il saluto di Hua Guofeng

(Dalla prima pagina)

Indipendente e il suo lungo lavoro per la grande solidarietà tra la classe operaia internazionale. Con grandissimo interesse seguiamo la lotta che svolgono il PCI e il popolo italiano e apprezziamo e ammiriamo lo spirito con cui il PCI segue con fermezza una linea di indipendenza e di autonomia e si impegna con energia nella ricerca di una via al socialismo.

Cari compagni, negli oltre tre anni trascorsi dal momento in cui la «banda dei quattro» è stata schiacciata, nell'ottobre del 1976, soprattutto dalla terza seduta plenaria del CC eletto dall'XI congresso del partito, svoltasi alla fine del 1978, la situazione politica, economica e sociale del paese ha conosciuto un grande sviluppo e un notevole mutamento, e si sviluppa e si consolida una situazione politica in cui dominano stabilità e unità, vitalità e dinamismo. Attualmente, rispondendo attivamente all'appello lanciato dalla quinta seduta plenaria del CC eletto dall'XI congresso del partito, tenutasi nel febbraio scorso, il partito e il popolo cinese nel loro insieme, uniti strettamente attorno al CC e animati dalla stessa volontà, stanno operando con grande slancio per realizzare la modernizzazione socialista e migliorare la qualità e il lavoro del partito.

Esiste una amicizia tradizionale tra i nostri due partiti e fra i popoli cinesi e italiano. Già nel periodo della lotta del popolo italiano contro il fascismo e di quella del popolo cinese contro l'imperialismo giapponese, i nostri due partiti e popoli si appoggiavano a vicenda e solidarizzavano tra loro. Dopo la vittoria della rivoluzione nel nostro paese, i rapporti tra i partiti cinese e italiano erano buoni e merita di ricordarli come tali. Oggi, dopo l'interruzione delle relazioni fra i nostri due partiti per un certo periodo di tempo, è venuta nel nostro paese la delegazione del CC del PCI diretta dal compagno Berlinguer, il che ci permette di avere con voi colloqui da compagni per scambiarci esperienze ed opinioni su problemi di comune interesse. Il nostro CC e tutti i compagni del partito accolgono favorevolmente un tale nuovo sviluppo nelle relazioni fra i nostri due partiti. Il ristabilimento dei rapporti fra i nostri due partiti sulla base dell'uguaglianza completa, dell'indipendenza e dell'autonomia e del rispetto reciproco corrisponde non soltanto all'interesse fondamentale dei due partiti e popoli cinese e italiano, ma anche all'interesse del movimento comunista internazionale e della causa della pace mondiale.

Cari compagni, in questi bei giorni di primavera mite, con i fiori che cominciano a sbocciare, ci riempie di grande cordialità e gioia la visita che voi, venuti da un paese lontano, state compiendo. Speriamo che durante la vostra permanenza vi consideriate come a casa vostra e siamo certi che vi vedrete trattare ovunque con i sentimenti da compagni che ispirano fiducia e comprensione. Mi permetto di augurare buon successo alla visita dei compagni italiani.

Ora propongo un brindisi alla salute del compagno Berlinguer, alla salute del compagno Pajetta, alla salute dei compagni della delegazione italiana, alla salute del compagno Luigi Longo, alla amicizia tra i due partiti e popoli cinese e italiano.

Il saluto di Berlinguer

(Dalla prima pagina)

pata lungo una via originale, sotto la direzione del Partito comunista cinese, guidato dal Presidente Mao, è stata, dopo la Rivoluzione d'ottobre del 1917, il più importante avvenimento nella storia del movimento di emancipazione del proletariato, dei contadini e delle masse oppresse del mondo intero. Essa è stata il più grande avvenimento nella vita dell'umanità dopo la conclusione vittoriosa della guerra guidata dalla coalizione degli Stati antifascisti contro l'imperialismo tedesco, italiano e giapponese. La nascita della Repubblica popolare cinese ha contribuito potentemente a modificare il volto del mondo in senso favorevole alle forze antimperialiste e anticolonialiste.

Dopo la fondazione della Repubblica popolare cinese il popolo cinese, affrontando difficoltà di ogni genere, ha portato avanti la costruzione di una società socialista e conseguito grandi risultati nello sviluppo economico, sociale e culturale.

Siamo lieti di visitare il vostro paese nel momento in cui il popolo cinese è chiamato a uno sforzo eccezionale per fare della Cina socialista un paese moderno e progredito in tutti i campi. Il PCI vi esprime il più caloroso augurio di successo in quest'opera che interessa direttamente la vita e le prospettive di quasi un quarto dell'umanità e che costituisce un rilevante contributo al progresso generale del mondo intero.

Una Cina stabile, moderna e progredita può svolgere un ruolo di grande importanza nella costruzione di un assetto di pace e di cooperazione fra tutti gli Stati e i popoli del mondo.

Nella vita internazionale continua ad avanzare, in ogni continente, e nelle forme più varie, il grande movimento dei popoli che lavorano per costruire il socialismo e di quelli che lottano per liberarsi definitivamente dall'imperialismo, dal colonialismo, dal neocolonialismo e da ogni forma di soggezione e di oppressione. Nel mondo capitalistico, colpito da una crisi profonda, si fa sempre più forte per la classe operaia e per le forze popolari la necessità di percorrere, nell'unità, strade nuove per difendere e sviluppare le conquiste democratiche e per trasformare la società in direzione del socialismo.

Al tempo stesso, la situazione internazionale presenta allarmanti segni di tensione e di pericoli per la pace. Conflitti sono aperti o latenti in varie regioni del mondo. Si sviluppa la corsa agli armamenti fino a raggiungere livelli non sopportabili in un mondo che dovrebbe utilizzare le sue risorse per risolvere i grandi problemi del superamento dell'arretratezza e del sottosviluppo che colpiscono la grande maggioranza dell'umanità. Si estende la tendenza all'uso della forza e di varie forme di pressione economica, politica e militare nelle relazioni fra gli Stati.

La pace, dunque, è in pericolo. E tuttavia noi siamo convinti che esistono le forze per salvarla, che la guerra non è inevitabile.

La difesa della pace richiede un allentamento della tensione e la ripresa del dialogo fra le due massime potenze e fra i blocchi di cui esse fanno parte. Ma questo non è sufficiente. Occorre anche che scendano in campo tutti i popoli e gli Stati che sono interessati alla riduzione degli armamenti, alla soluzione attraverso pacifici negoziati dei conflitti in atto, al pieno rispetto dell'indipendenza e sovranità di ogni nazione contro ogni ingerenza esterna, allo sviluppo di rapporti di cooperazione fondati sull'uguaglianza e sul reciproco vantaggio, sulla via della costruzione di un nuovo ordine economico internazionale.

Al raggiungimento di tali fini possono contribuire fortemente il movimento dei paesi non allineati, i paesi dell'Europa occidentale, il movimento operaio e democratico in ogni parte del mondo, e altre istituzioni e autorità che esercitano un'influenza internazionale; e può essere fattore determinante l'iniziativa della grande Repubblica popolare cinese.

Caro compagno Hua Guofeng! Cari compagni!

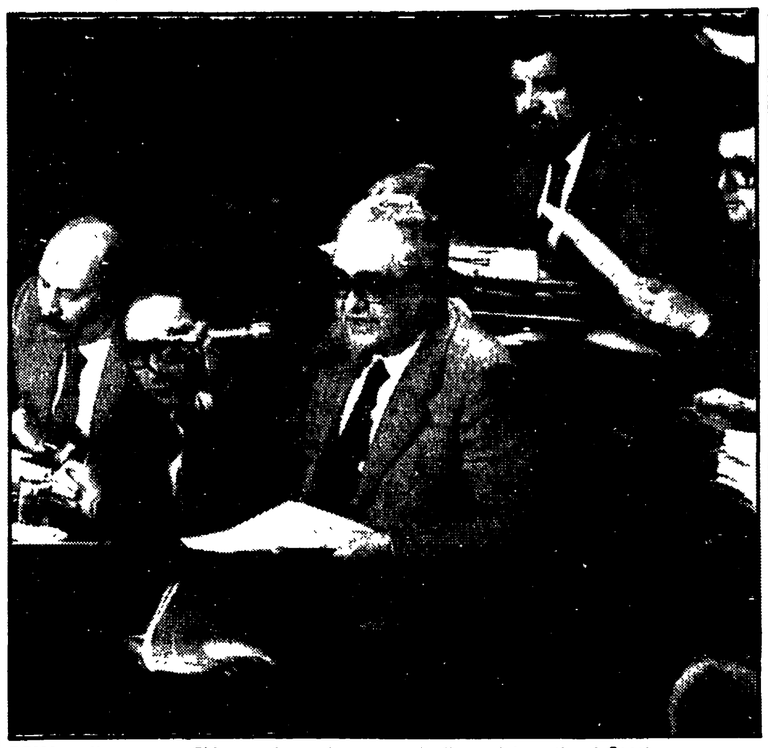
La nostra visita, questo nostro incontro daranno certamente un impulso allo sviluppo dei rapporti fra i nostri due partiti. Tali rapporti saranno ispirati dallo sforzo per la mutua comprensione, dal rispetto della reciproca indipendenza e delle rispettive peculiarità, dalla franca esposizione dei punti di divergenza e dall'impegno a ricercare ogni possibile punto di incontro e di collaborazione.

I rapporti fra i nostri due partiti non sono diretti contro nessun altro partito e noi pensiamo, anzi, che essi potrebbero essere utili a creare un clima di maggiore comprensione e cooperazione fra tutti i partiti e movimenti che si ispirano alle idee della pace, del progresso e del socialismo.

Sono certo, inoltre, che il buon andamento delle relazioni fra il Partito Comunista Cinese e il Partito Comunista Italiano favorirà lo sviluppo di più stretti e amichevoli rapporti tra i nostri due popoli, tra la Repubblica Popolare Cinese e l'Italia, che vi ha accolto recentemente, caro compagno Hua Guofeng, con stima e simpatia.

Concludendo, voglio trasmettervi i saluti calorosi del compagno Luigi Longo, presidente del nostro partito, e di tutti i comunisti italiani e propongo un brindisi alla salute del compagno Hua Guofeng, del compagno Hu Yaobang e degli altri compagni cinesi qui presenti, alle fortune del popolo cinese e del Partito Comunista Cinese, alla nostra collaborazione nell'interesse della causa della pace, della giustizia e del socialismo.

Chiaromonte: le ragioni del nostro «no» al governo



ROMA — Il compagno Chiaromonte mentre pronuncia il suo intervento al Senato

(Dalla prima pagina)

rio tipo forse dovute alla fortissima arroganza di alcuni tra i *"preambolisti"*. Dobbiamo anche constatare che i compagni socialisti e gli amici repubblicani non sono stati in grado di opporsi a questa pratica avvilente. Ci dispiace oggi di dover dire — ha aggiunto Chiaromonte rivolgendosi ai banchi socialisti — che sembra aver giocato, per alcune scelte compiute dal PSI per gli uomini di governo, più che la competenza e la capacità, un rapporto stretto con il segretario di quel partito».

«Senza voler fare dello scandalismo», Chiaromonte ha sollevato in aula due casi «certamente diversi tra loro»: l'on. Leccisi promosso sottosegretario alle Poste nonostante sia accusato da un altro dc, Marotta, di aver ricevuto un miliardo e 900 milioni da Caltagirone e di averli versati alla sua corrente che fa capo a Donat Cattin. L'altro caso è quello del sen. Formica. «Per l'esponente socialista la questione è diversa — ha detto Chiaromonte —. Certo, noi riteniamo inopportuna politicamente, per il PSI, la scelta del sen. Formica a ministro, ma non per il motivo che è stato sollevato nei giorni scorsi e che è legato al lavoro di amministratore che il neo ministro svolgeva nel suo partito. Riteniamo la nomina inopportuna per il fatto che il sen. Formica era stato coinvolto, nei mesi scorsi, e su sua iniziativa, in vicende che sono rimaste non del tutto chiarite e sul cui svolgimento sono state avanzate opinioni diverse, anche nell'ambito dello stesso Partito socialista» (il riferimento è all'affare Eni - n.d.r.). «Ripeto — ha sottolineato Chiaromonte —: sto parlando di inopportunità politica e non di altro».

A tutto questo si è poi aggiunto l'intervento del sen. Merzagora (la vicenda Ferruzzi-Formica sulla quale l'ex presidente del Senato è tornato lunedì sera inviando una lettera a tutti i capi gruppo di Palazzo Madama): «Sembra a noi — ha rilevato, quindi, Chiaromonte — che l'on. Cossiga, cui spetta costituzionalmente, il compito della scelta dei ministri, non possa continuare a tacere su questa incresciosa vicenda e debba invece parlarne nella sua replica» (e Cossiga, interrompendo Chiaromonte, ha promesso che lo farà).

«Ma se passiamo ad esaminare il programma del nuovo governo — ha ripreso l'oratore — il panorama non diventa meno desolante. Ci voleva proprio l'ingresso nella compagine governativa dei discepoli di Ugo La Malfa perché il programma di un governo raggiungesse, soprattutto nel campo della politica economica, punte di genericità e di approssimazione mai prima raggiunte?» Chiaromonte ha citato alcuni esempi: l'assenza di posizioni chiare sulla legge Bucalossi, sulla riforma delle pensioni, sui patti agrari, sulla politica fiscale.

«L'impressione che ne ricaviamo è assai grave. Il tutto viene, di fatto, rinviato all'elaborazione futura di un documento programmatico da presenare in Parlamento e da discutere con le parti sociali. La verità è che su questi e su altri punti non c'è accordo in questa maggioranza. Un sospetto — ha incalzato Chiaromonte — è legittimo: si vuole forse aspettare che passino le elezioni senza compromettersi in un senso o in un altro per questioni spinose come le centrali nucleari o le pensioni? I comunisti sono molto contenti dell'intenzione del governo di riprendere un rapporto positivo con il movimento sindacale. Questa intenzione dovrebbe, però, suonare per il presidente del Consiglio come un'autocritica per le responsabilità che ha avuto, anche personalmente, nei mesi trascorsi, nel deterioramento dei rapporti tra governo e sindacati e che ha portato a due scioperi generali. Si tratterà di vedere, ora, con quali intenzioni e con quali piattaforme andrete a questi incontri con i sindacati e se sarete capaci di esprimere, come governo e come maggioranza, posizioni univoche talché i sindacati non si trovino di fronte a posizioni divergenti a seconda dei ministri con i quali discutono».

«Ma sia chiaro — ha avvertito Chiaromonte — che il Parlamento non può essere messo da parte. Vogliamo discutere qui la piattaforma con la quale il governo si presenta agli incontri con il sindacato», e Chiaromonte si è riferito in particolare alla fiscalizzazione degli oneri sociali, alla scala mobile, alla spesa pubblica, al fisco, agli investimenti. «Dalla esposizione di Cossiga — ha aggiunto — non è, comunque, dato sapere cosa sia questo documento programmatico: speriamo che il tutto non si risolva in una rispolveratura del piano triennale del ministro Pandolfi, pensando così di risolvere il problema del rilancio della politica di programmazione. Cosa indispensabile ma assai difficile, oggi, per l'offensiva neoliberista e per l'attacco alle leggi di programmazione varate nel periodo dei governi di solidarietà nazionale (dalla riconversione industriale al piano decennale per l'edilizia). Chi pensi di vincere l'inflazione agendo soltanto — come pure è indispensabile — sulla spesa pubblica e sul costo del lavoro è fuori strada. Così come chi pensi di risolvere la questione con gli appelli agli industriali e ai lavoratori, senza proporre una politica coerente. Che senso ha un appello al padronato per i prezzi se il governo non delinea una sua politica in materia di controllo dei prezzi stessi? Nessun calmiere, per carità, ma necessità di abbandonare un atteggiamento di assoluta passività in questo campo e di lavorare perché il processo di formazione dei prezzi diventi quanto più trasparente possibile. Ma soprattutto, che senso ha l'appello ai lavoratori perché moderino le richieste salariali? I lavoratori le stanno moderando, le loro richieste: ma lei sa — ha chiesto Chiaromonte a Cossiga — che in molte aziende gli industriali concedono aumenti superiori alle stesse richieste sindacali?».

Combattere l'inflazione

«C'è una sola politica capace di combattere l'inflazione: quella del rilancio produttivo, della programmazione, del rigore basato sulla giustizia sociale, della produttività e dell'efficienza». Anche qui Chiaromonte ha fatto dei riferimenti precisi: la questione decisiva del lavoro ai giovani e della qualità e dei «tempi» di questo lavoro; l'intervento nel Mezzogiorno (criticando come il governo vuole affrontare la questione della Cassa); il piano energetico; le Partecipazioni statali; l'ambiente.

«Sono questi alcuni fra i pilastri fondamentali di una politica di programmazione e su ognuna di queste questioni — ha annunciato Chiaromonte — noi assumeremo iniziative di massa nel Paese e avanzeremo proposte nel Parlamento. Cercheremo così di riparare ai vostri silenzi, alla vostra mancanza di proposte e di volontà politica».

Chiaromonte, a questo punto, ha chiesto a Cossiga risposte precise su alcune questioni urgenti: *l'industria chimica* (necessità di raggruppare e coordinare tutta la parte pubblica per farle assolvere una funzione di guida per la salvaguardia e lo sviluppo programmato di questo decisivo settore industriale).

Le questioni internazionali

Alfa-Nissan: anche qui è necessario decidere. I comunisti avrebbero preferito un accordo tra industrie nazionali, ma la Fiat non è stata in grado di avanzare proposte adeguate per una collaborazione alla pari con l'Alfa. Allora, perché non ci si decide a consentire l'accordo con la Nissan?

Mezzogiorno: quali misure intende prendere il governo nelle prossime settimane per le crisi aperte in tante industrie meridionali e per realizzare interventi adeguati nelle zone più difficili come Napoli e la Calabria?

Le nomine: Cossiga ne ha parlato a proposito delle banche, ma — ha sottolineato Chiaromonte — non ci fidiamo. Troppe volte il ministro del Tesoro Pandolfi ha assunto impegni solenni, i quali, però, non sono stati mantenuti. I comunisti sono chiari: bisogna procedere alle nomine nelle Casse di Risparmio secondo le terne di nomi presentate dalla Banca d'Italia. Più in generale, i comunisti presenteranno le loro proposte per la legge bancaria, senza alcuna sanatoria per i reati commessi, ma per affrontare in modo giusto il problema dell'autonomia e delle responsabilità dei dirigenti bancari in modo che non possano ripetersi episodi gravi come quello dell'assalto alla Banca d'Italia. Per le nomine nelle Partecipazioni statali, Chiaromonte ha raccomandato attenzione a non far prevalere (soprattutto nel caso Eni) la logica della vendetta e a non prendere misure che aggraverebbero il già grave disagio di dirigenti, funzionari e tecnici. E attenzione — ha aggiunto — anche alla Rai: spazio alle competenze e alle capacità: nessuna lottizzazione tra partiti e correnti.

A proposito, poi, della pubblica amministrazione e della necessità di interventi seri e riformatori, Chiaromonte ha fatto un accenno particolare alla riforma dell'azienda ferroviaria chiedendo spiegazioni e chiarimenti al governo sui ritardi fin qui accumulati nonostante gli accordi con i sindacati.

Una parte consistente del suo intervento Gerardo Chiaromonte l'ha poi dedicata alle questioni internazionali ricordando le posizioni dei comunisti sui missili, la condanna dell'invasione dell'Afghanistan, i contatti del nostro Partito con le forze socialiste e socialdemocratiche europee, con i movimenti di liberazione dei paesi del terzo mondo e, in questi giorni, con il PC cinese. Queste nostre posizioni e questa nostra attività «non possono essere giudicate con il solito metro dell'esame permanente del grado di autonomia del PCI: esse sono legate al nostro assillo per la gravità della situazione internazionale e alla nostra volontà di intensificare la lotta per la pace e il disarmo». L'impressione che si ricava anche dal discorso di Cossiga, è che manchi una consapevolezza della gravità della situazione internazionale: «Ha questa maggioranza gli stessi assilli e le stesse preoccupazioni che caratterizzano le nostre posizioni?».

Crepe nella maggioranza

Chiaromonte ha poi apprezzato gli argomenti prudenti e i toni non oltranzisti usati da Cossiga a proposito dell'Iran, ma ha insistito perché l'Italia e l'Europa mantengano una posizione autonoma nei confronti degli USA, e non si lascino coinvolgere in azioni di ritorsione. Ha rilevato anche un certo arretramento delle posizioni di Cossiga sulle questioni del Medio Oriente e del riconoscimento dell'OLP. Ha chiesto, infine, quali passi verranno compiuti per aprire una trattativa per la riduzione delle forze missilistiche nel teatro europeo, secondo l'impegno assunto da Cossiga, a suo tempo, in Senato.

Chiaromonte si è, quindi, avviato verso le conclusioni del suo intervento esprimendo forti dubbi sulla «solidità e la sicurezza» di questa maggioranza. Si pensi, infatti, alle contraddizioni politiche e programmatiche e alle crepe che sono già così evidenti. Chiaromonte non ha passato sotto silenzio il riferimento di Cossiga al Partito radicale quando il Presidente ha parlato della attenzione particolare del PR «per il problema del corretto atteggiamento dei rapporti tra organi costituzionali», e quando ha quasi giustificato l'uso dei decreti-legge per «i ritardi del Parlamento»: dimenticando, però, di dire che è il gruppo parlamentare del PR a bloccare da mesi con l'ostruzionismo l'attività della Camera. «Questa — ha esclamato Chiaromonte — signor Presidente se la poteva proprio risparmiare!».

«La nostra opposizione — ha poi detto — sarà severa. Non tollereremo le cose che la maggior parte dell'opinione pubblica non sopporta più, soprattutto in materia di moralità pubblica, di rispetto delle competenze e delle capacità, di rifiuto della lottizzazione al centro e alla periferia. Lotteremo per la soluzione dei problemi e avanzeremo proposte battendoci perché vengano accolte. Eserciteremo questa nostra funzione nelle aule parlamentari, ma soprattutto nel Paese, tra le masse operaie e lavoratrici, nel corpo della società, con un incessante sforzo di organizzazione e anche di promozione della pressione popolare e del movimento di massa. Senza cavalcare, per questo, tutte le tigri».

«Il nostro programma non muta: sia che facessimo parte della maggioranza, o che fossimo al governo, o che lottiamo, come oggi, all'opposizione. Nel corso di questa lotta contiamo di far avanzare le convergenze e le intese tra le masse lavoratrici e popolari, di superare contraddizioni e lacerazioni nel popolo, di influire così nell'orientamento dei vari partiti, e di creare le condizioni per quel governo di unità democratica di cui ha bisogno l'Italia».

«Non rinunciamo — ha insistito Chiaromonte — a questo obiettivo. Né ci pentiamo di aver fatto, dopo il '76, un tentativo generoso che guardava agli interessi del Paese. Fummo costretti allora a constatare che altre forze, in primo luogo la DC, sabotavano l'unità democratica, che gli impegni programmatici non venivano attuati, che tutto veniva rinviato e insabbiato. Con la lotta, con l'iniziativa politica unitaria, è necessario, ancora oggi, costruire, prima di tutto nel Paese, un'ampia unità popolare, sociale e politica, per isolare e battere i nemici della democrazia e del progresso. Questo è l'unico modo realistico per avanzare, nella democrazia, verso trasformazioni profonde, per far scoppiare le contraddizioni all'interno della DC, per intaccare e alla fine smantellare il suo sistema di potere. Parte fondamentale e decisiva di questo sforzo è l'unità a sinistra, tra socialisti e comunisti, in Italia e in Europa».

«Noi non pensiamo che la logica di divisione presente in questo governo sia destinata a vincere. Non pensammo questo nemmeno agli inizi degli anni '60, cioè del centro-sinistra: i fatti ci hanno dato ragione. Figuriamoci se possiamo pensarlo adesso, con un paese che è tanto cambiato, che si è spostato a sinistra. Profondi e larghi sono i legami tra comunisti e socialisti nel sindacato, nelle organizzazioni di massa, in tanti Comuni, Province e Regioni. Condurremo in modo unitario la prossima campagna elettorale per confermare e estendere le amministrazioni di sinistra. Ci sforzeremo di portare avanti con il PSI un confronto sui programmi. Cercheremo di allargare la discussione sui grandi temi della strategia del movimento operaio e dell'avanzata del socialismo in Italia e in Europa occidentale».

Chiaromonte ha così concluso: «I segni dell'unità devono prevalere su quelli della divisione: sia tra le forze della sinistra, sia, più in generale, tra tutte le forze democratiche. Questo è nell'interesse dell'Italia. Per questo noi lotteremo».

I liberali voteranno «no»

(Dalla prima pagina)

re intuite. Fatto sta che il radicale Spadaccia, parlando in Senato, ha detto, sì, che la distanza tra il suo partito da un lato e i partiti della maggioranza e il governo dall'altro rimane «*enorme*», ma ha subito aggiunto: «*Noi tuttavia continuiamo a sperare di poter contraddire non solo i nostri comportamenti passati ma anche le nostre previsioni di questo momento: e continueremo ad operare fino all'ultimo perché la speranza di colmare questa distanza si realizzi*». Si tratta di una dichiarazione ispirata al più assoluto possibilismo.

Ma il *flirt* tra i radicali e la maggioranza ha già provocato una reazione all'interno della Democrazia cristiana, dove la sinistra ha chiesto conto a Piccoli dell'incontro dell'altro ieri. L'on. Pisanu, zaccagniniano, ha dichiarato che dopo l'incontro Piccoli-Pannella «*non si può escludere che ci sia da alcune parti la tentazione di utilizzare i radicali per un* embrasson nous *reazionario e anticomunista che sarebbe in netto contrasto* — ha detto — *con la sensibilità e gli orientamenti delle grandi correnti popolari italiane*».

Ma nella DC si discute anche in modo più diretto del governo. Lo stesso Pisanu ha lamentato il metodo spartitorio con il quale si è costituita la struttura governativa, mentre Granelli ha chiesto a Cossiga «*un maggiore sforzo di precisazione*», in sede di replica a Palazzo Madama, sulle questioni programmatiche che il governo vuole affrontare prioritariamente. Cossiga ha ricevuto un attacco anche da parte del gruppo della destra dc di «Proposta», il quale ha diffuso il testo di una nota molto critica sulla formazione del governo: «*Mai governo* — afferma — *è stato fatto come questo all'insegna del più sfacciato correntismo*».